

## Riflessi di Napoli a teatro L'epica della violenza racconta le anime della città

Al Napoli Teatro Festival la pièce di Lisa Ferlazzo Natoli mette in parallelo la città partenopea e la brechtiana Mahagonny, mentre Angelo Petrella sdoppia la prospettiva interiore e quella esteriore.

MARIA GRAZIA GREGORI  
NAPOLI

Non scende nessun ragazzo da Toledo ma il cuore di Napoli lo sentiamo lo stesso in questo Festival teatrale nei pensieri, negli spettacoli, nelle parole che hanno la città come protagonista. Non tanto come palcoscenico di performances ma di idee, confronti, progetti, utopie, disillusioni. Città come vita e violenza, città come segno e sogno, città come comunità, come follia, come corruzione, come disgregazione. Fin dagli anni Venti Bertolt Brecht l'aveva capito e raccontato in un testo memorabile *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* dove il nome Mahagonny, inventato da ragazzo, stava a significare una giungla cinica e tentacolare, un escremento di luce, una «grande azienda» in cui ognuno poteva fare ciò che voleva purché avesse il denaro, mentre la povertà era una colpa da pagare con la morte. Si ritrovano queste sensazioni, questi pensieri nell'intelligente e riuscito spettacolo di Lisa Sferlazzo Natoli che rilegge la pièce creando un parallelo fra Napoli e Mahagonny, fra l'invenzione di una città immaginaria e l'antico piano regolatore della città partenopea che si proietta su di un grande schermo al quale fa da sfondo la magica architettura dell'Albergo dei poveri.

### GLI INTRECCI DEL POTERE

A far da ponte con l'appena ieri e con il presente ci sono le immagini di *Le mani sulla città* film-denuncia sul mescolarsi fra potere finanziario, politico e camorristico, capolavoro di Francesco Rosi. L'originalità e la libertà dello sguardo della regista e dei suoi bravi attori si riversa sulla scena dove si palesa l'impossibilità di un dialogo fra la città vera e quella immaginaria, fra gli uomini che sanno sognare e quelli che vogliono solo approfittarne. Così sul palcoscenico, pendono dall'alto sedie, tavolini, pronti a essere usati fra romantiche lune di Alabama o disperazione d'amore per uomini fedifraghi e crudeli, mentre un cupo vento soffia indisturbato, a distruggere e corrompere tutto. È la banalità e la quotidianità del male che

si esalta nei *songs* di Weill: per l'uomo conta prima lo stomaco e poi il resto, prima il suo egoismo e poi la libertà e la capacità di ribellarsi.

Anche da questo punto di vista c'è un legame fra la città inventata e quella di oggi che resta come un sedimento doloroso, un ostacolo insormontabile. È quell'epica della violenza che ha raccontato Roberto Saviano e che ritroviamo nel romanzo *La città perfetta* di Angelo Petrella che - rielaborato drammaturgicamente per la scena dallo stesso autore con i registi Mario Gelardi e Giuseppe Miale di Mauro in due parti *La città di fuori* e *La città di dentro* - si rappresenta negli spazi bellissimi dell'Orto botanico. Una saga tragica, un romanzo di formazione che ha per protagonisti due giovani agli antipodi ma entrambi perdenti: lo studente Chimicone che sceglie l'estremismo senza sbocchi della lotta armata e Sanguetta, astro nascente della camorra, l'uno e l'altro destinati a essere usati dal potere che fa girare il cupo meccanismo della storia. La città non si vede, ma si sente e avvolge tutto in un abbraccio mortale. Lo fa in modo più diretto, volutamente didascalico, in *La città di fuori* e guardando al teatro elisabettiano in *La città di dentro*. Senza illusioni ci pone delle domande, di cui conosciamo le risposte ma non il modo di realizzarle. ❖

### LA RASSEGNA

## Invito alla danza Una festa che dura da vent'anni

**BALLI A VILLA PAMPILI** «Invito alla danza» compie vent'anni e festeggia dall'1 al 30 luglio, sul palco di Villa Pamphili, a Roma. «The Best» è il titolo, con creazioni in esclusiva e artisti che hanno fatto la storia della manifestazione curata da Marina Michetti. Si va dall'Aterballetto (che apre il 1 luglio) e i lavori più incisivi di Mauro Bigonzetti, al *Casanova* di Mauro De Candia. Il 15 luglio il Balletto dell'Esperia di Paolo Mohovich in un trittico firmato dal francese Thierry Malandain, da Jacopo Godani e da Mohovich. Immane passione della rassegna è il tango con «Cincotango!» il 22 e 23. Da seguire la Elisa Monte Dance Company con «*Emotions*». Chiude la scena la Compagnia Maria Serrano con *Esencias*. Due i gala con le stelle dell'Arca di Verona e quelle del Royal Ballet.

## Voci, suoni e frammenti nelle «Tenebrae» di Guarnieri

«Voci, frammenti di voci, suoni più che voci, gesti più che suoni»: queste parole di Massimo Cacciari potrebbero forse evocare qualcosa delle intense suggestioni di *Tenebrae* di Adriano Guarnieri, la bellissima novità del Festival di Ravenna 2010, basata su frammenti di Massimo Cacciari scelti ed elaborati da Cristina Mazzavillani Muti. Il titolo, *Tenebrae*, fa pensare ad una condizione inquieta e desolata e insieme al doloroso «Ufficio delle Tenebre», cioè la liturgia della Settimana Santa, intrecciando significati esistenziali e religiosi (in senso non confessionale), unendo riflessioni su Samuel Beckett al Vangelo di Luca o alla poesia di Trakl. La vena visionaria, lirica e onirica di Guarnieri si impadronisce del testo dapprima in intense trame polifoniche, in oscure meditazioni, in violenti scatti dram-

### Musica nuova

## Brani scelti da Cacciari e Cristina Mazzavillani per la suggestiva opera

matici, per abbandonarsi soprattutto nella seconda metà dell'opera ad uno struggente lirismo: i versi di Trakl tradotti e citati da Cacciari nella parte conclusiva del testo si legano a una sorta di rito funebre in un tempo dilatato e sospeso, in un contesto sonoro spesso rarefatto, di infinita suggestione. Questa musica tra vortici, tensioni di canto, dissolvenze, indugi, per 65 minuti coinvolge con diretta forza espressiva senza cesure e senza zone di stanchezza.

Ottima l'esecuzione, diretta in modo impeccabile da Pietro Borgonovo, con un gruppo di bravissimi musicisti dell'Opera di Roma, e con Alda Caiello e Sonia Visentin eccellenti soliste, bene affiancate da Antonio Giovannini. Pertinente e suggestivo l'impianto complessivo dello spettacolo (regia di Cristina Muti, scene di Ezio Antonelli), anche se nella staticità rituale si è voluto creare un certo dinamismo attraverso sovrabbondanti proiezioni, giochi di luce e i movimenti di una danzatrice e di una attrice. Le repliche a Roma in ottobre saranno occasione forse per abolire o almeno ridurre gli interventi parlati dell'attrice, che la partitura non prevede e che si sovrappongono alla musica troppo spesso.

PAOLO PETAZZI

### Chi sono

#### La coppia cieca che porta il continente nero nel futuro

##### AMADOU & MARIAM

NATI A BAMAKO NEL 1954 E NEL 1958  
MUSICISTI DEL MALI

Amadou & Mariam sono una coppia di musicisti del Mali; Amadou Bagayoko (Bamako, Mali, 24 ottobre 1954) è chitarrista e cantante, Mariam Doumbia (Bamako, 25 aprile 1958) è cantante. Il duo, conosciuto come la coppia cieca dal Mali, si formò all'Istituto per giovani ciechi del Mali, dove Bagayoko e Doumbia si conobbero e condivisero la passione per la musica. Lo stile musicale della coppia è basato su contaminazioni tra musiche tradizionali malinesi e chitarre rock, violini siriani, trombe cubane e altri strumenti tradizionali di Egitto, Colombia, India e altri paesi. Il genere viene spesso chiamato african blues.

canzone in *Welcome to Mali* - e i Dogon risolvono i contrasti trovando soluzioni scherzose, ridendo. Lo stesso accade tra i Peul. Le persone si parlano e sposano ridendo, per questo vanno d'accordo anche se di religione diversa».

Come sarà e come si chiamerà il disco iniziato a Roma?

### Il caso Italia

«A chi ha paura degli immigrati diciamo che è necessario riscoprire la propria storia e conoscere le altre culture»

«Per ora siamo al lavoro di chitarra e voci, non sappiamo ancora il titolo. Noi lavoriamo bene in Francia e nel Mali, in parte lo registreremo negli Usa, tuttavia la nostra agenda è così fitta che essere qui permette di concentrarci. Poi amiamo l'Italia, l'italiano, abbiamo amici italiani in Mali e questo aiuta».

Da noi molti però non vogliono immigrati e il razzismo pesa. Che direbbe loro?

«Di riscoprire la propria storia, attraverso gli incontri, parlandone. Gli italiani stessi emigravano, un tempo. Inviterei a conoscere altre culture: si impara davvero molto».